

Tra gli approcci filosofici contemporanei che hanno segnato in modo indelebile lo spirito del lavoro decennale di *Philosophy Kitchen*, una menzione particolare va alla fenomenologia. Mai intesa meramente come indagine storiografica o filologica – attività pur degnissima e già praticata encomiabilmente da molti altri – delle opere di Husserl o degli Autori che, a vario titolo e secondo molteplici traiettorie, hanno rivendicato la propria appartenenza a questa pratica di indagine del reale, la fenomenologia ha incarnato un modo di guardare il mondo, indagandone le stratificazioni di senso, decostruendole e mostrandone nessi e presupposti. Una pratica anarchicamente libera da ossequi a teorie o tradizioni consolidate, ma ricettiva nei confronti di esperienze di pensiero – al di qua o al di là della Manica – davvero interessate a una descrizione profonda della complessità dell’esperienza del reale. Va da sé, ma è bene ribadirlo: in qualsiasi versione della fenomenologia, il reale non si riduce ai dati della percezione, ma a ogni manifestazione possibile per un soggetto possibile.

In questa prospettiva radicalmente aperta alle molteplici ibridazioni della fenomenologia con altri modelli di pensiero – dalla decostruzione ad alcuni stimoli della filosofia analitica, dalle scienze cognitive all’archeologia filosofica, dalla cibernetica alla teoria dei sistemi, dall’epistemologia alla topologia, solo per citarne alcuni – il ripensamento del lascito husserliano, *con e oltre* Husserl, rappresenta oggi una delle sfide più feconde per affrontare la complessità del sistema mondo. Strutturalmente critico nei confronti di ogni riduzionismo, la fenomenologia (o almeno una certa parte di essa) ha saputo rinnovarsi misurando di volta in volta i propri strumenti concettuali con i problemi che l’interazione tra i vari livelli di organizzazione dei sistemi lascia progressivamente emergere. Così, concetti classici della fenomenologia come *Mannigfaltigkeit*, ἐποχή, intenzionalità, riduzione fenomenologica, variazione eidetica, fungenza, intersoggettività (e molti altri) non si sono fossilizzati in simulacri atrofici da applicare proceduralmente ai fenomeni che di volta in volta vengono indagati, ma si sono lasciati plasmare e ripensare a fondo a partire dalle esigenze di comprensione delle cose stesse. Ecco perché oggi la fenomenologia, se vuole mantenersi viva, ha di fronte a sé una rete di fenomeni di straordinaria complessità che richiedono, oggi più che mai, il superamento della divisione disciplinare che si è venuta consolidando nell’Accademia degli ultimi due secoli e che fatica sempre di più ad attraversare il reale senza cedere alla tentazione di ridurlo e adattarlo alle teorie più diffuse. La separazione letale tra scienze della natura e scienze dello spirito, magistralmente descritta da Husserl già nel 1911 ne *La filosofia come scienza rigorosa*, è purtroppo ancora troppo spesso moneta corrente nelle nostre Università e in un dibattito pubblico fossilizzato su posizioni ideologiche di farsi carico della complessità. La stessa complessità, così, si svuota e diventa vessillo di visioni anacronistiche e del tutto inconsistenti. Al contrario, lo spirito della fenomenologia, secondo quell’“eroismo della ragione” che Husserl indicava nelle conferenze di Praga del 1935, può ancora offrire la possibilità di abitare il mondo non dogmaticamente. E lo può fare riproponendo con urgenza il tema del legame indissolubile di empirico e trascendentale, soggetto psichico e soggetto trascendentale, natura e storia. In sintesi, abitare la complessità impone di pensare *insieme* percepito e concetto, vita e forma, empirico e trascendentale.

Ed è proprio con questo spirito che il saggio di Luciano Boi ci introduce a un ripensamento profondo della fondazione della scienza attraverso la topologia, cioè quella branca della matematica che studia le proprietà delle figure e, in generale, degli oggetti matematici, che non variano se viene effettuata una deformazione (per esempio un allungamento) senza strappi o sovrapposizioni. Una disciplina la cui

rilevanza è evidente specialmente nelle sue ricadute in ambito fisico. Lungo le righe che seguono, il lettore comprenderà non solo quanto il pensiero di Husserl sul concetto di spazio sia vivo, ma coglierà anche l'urgenza di un ripensamento radicale del rapporto percezione-concetto come base per ogni scienza non riduzionista.

**Claudio Tarditi**